

«ABBASSO L'AUSTRIA! ABBASSO GIOLITTI!» IL "MAGGIO RADIOSO" IN SICILIA

Le settimane che separarono la firma del Patto di Londra e l'ingresso nella Prima guerra mondiale dell'Italia nel maggio 1915 rappresentarono una sorta di laboratorio in cui le vecchie dinamiche della competizione politica furono sostituite da una nuova prassi fondata su una concezione assoluta del patriottismo e caratterizzata dall'uso sistematico della violenza quale strumento di lotta politica¹. Questi elementi operarono una cesura profonda nella vita pubblica italiana, rappresentando «un'anticipazione e una premessa decisiva del cammino che doveva condurre alla crisi e al tracollo dello stato liberale»². I tratti fondamentali del regime fascista ebbero un terreno di coltura proprio nelle settimane che D'Annunzio definì "radiose"³. Se le dinamiche politiche generali sono state oggetto di studio, risultano particolarmente interessanti le analisi delle articolazioni locali della crisi. Per il Meridione, ad esempio, già Brunello Vigezzi evidenziava i molteplici spunti di riflessione derivanti da questo tipo di analisi, anche se continua a mancare «una mappa completa e dettagliata»⁴ della presa di possesso delle piazze da parte degli interventisti.

Pertanto, obiettivo del presente contributo è proprio quello di mostrare le modalità attraverso cui si ebbe una progressiva affermazione della violenza nel discorso politico a partire dal contesto regionale siciliano.



¹ Cfr. Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, 2003, pp. 193-281.

² Antonio Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, 1998, p. 19. Cfr. Id., *L'Italia dalla neutralità al Maggio Radioso*, in Stéphane Audoin-Rouzeau, Jean Jacques Becker (a cura di), *La prima guerra mondiale*, Einaudi, 2007, vol. I, pp. 186-195; Gian Enrico Rusconi, *L'Italia e i dilemmi dell'intervento. L'azzardo del 1915*, ivi, pp. 168-183; Id., *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, il Mulino, 2005; Emilio Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Laterza, 1999.

³ Cfr. Mario Isnenghi, *Una «ragione eroica di vivere». D'Annunzio Poeta-Vate e combattente*, in Id., Daniele Ceschin (a cura di), *Gli italiani in guerra. La Grande guerra. Dall'intervento alla «vittoria mutilata»*. Tomo I, pp. 351-358; A. Ventrone, *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Donzelli, 2005, pp. 70-73; Vincenzo Calì, Gustavo Corni, Giuseppe Ferrandi (a cura di), *Gli intellettuali e la Grande Guerra*, il Mulino, 2000.

⁴ M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, il Mulino, 2004, p. 247. Cfr. Brunello Vigezzi, *Le "Radiose giornate" del maggio 1915 nei rapporti dei Prefetti*, «Nuova Rivista Storica», n. 1, 1960, p. 54.

Il primo aspetto dell'analisi delle dinamiche del maggio radioso siciliano riguarda una necessaria premessa legata proprio al contesto territoriale. È infatti inevitabile osservare la problematicità di un quadro d'insieme caratterizzato non soltanto dai fattori relativi all'ingresso dell'Italia nel conflitto e alla geopolitica della Grande guerra. Gli eventi che contraddistinsero la campagna interventista e il progressivo avvento di un clima politico dominato dall'uso della violenza si intrecciarono inevitabilmente, per quanto riguarda il contesto siciliano (ma sarebbe utile verificare quanto sia estendibile tale constatazione agli altri scenari regionali italiani), con il complesso tessuto sociale ed economico che contraddistingueva l'isola alla vigilia della guerra.

La fine della stagione del popolarismo nella gestione amministrativa dei principali centri urbani della Sicilia (con l'eccezione di Catania, ancora saldamente in mano al blocco politico legato al socialista Giuseppe De Felice Giuffrida, il quale, staccandosi dalla posizione ufficiale del partito, fu un tenace sostenitore dell'intervento) coincise con un drammatico aggravamento delle condizioni generali dell'isola⁵. Il collasso di alcuni settori-chiave dell'economia locale, come i comparti cerealicolo, agrumario, vinicolo e minerario, causò – con particolare criticità tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915 – un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei combustibili⁶. In particolare, assunse un ruolo decisivo la questione legata al costo del grano, e quindi del pane e della pasta. Il problema interessò quasi tutti i principali municipi dell'isola: occorre, infatti, ricordare che la determinazione del prezzo del pane era demandata ai singoli comuni, i quali dovevano trovare un equilibrio tra le richieste dei panificatori e le esigenze della popolazione⁷. Naturalmente, sulle decisioni e sui provvedimenti adottati dalle autorità locali incidevano pesantemente le varie lobby legate al commercio di questi prodotti e gli intricati affarismi che vi gravitavano attorno⁸. La parallela e generalizzata crescita dei tassi di disoccupazione instaurò un clima di forte tensione che dette luogo a numerosi scioperi in tutta l'isola e che interessarono le principali categorie di lavoratori.

⁵ Cfr. Giuseppe Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, 1987, pp. 189-370; Orazio Cancila, *Palermo*, Laterza, 1999, pp. 249-265; Antonio Cicala, *Partiti e movimenti politici a Messina: dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Rubbettino, 2000; G. Giarrizzo, *Catania*, Laterza, 1986, pp. 190-198.

⁶ Cfr. «L'Ora», 19-20 gennaio, 2-3 febbraio, 22-23 marzo 1915; «Piff! Paff!», 6-20 febbraio 1915.

⁷ Cfr. «Il Giornale di Sicilia», 20-21 aprile, 23-24 aprile, 25-26 aprile, 26-27 aprile, 30 aprile-1 maggio 1915. Cfr. Maria Concetta Dentoni, *Annona e consenso in Italia 1914-1919*, FrancoAngeli, 1995; Roberto Bianchi, *Folle e mercati. Continuità e rotture di un conflitto permanente*, «Passato e Presente», n. 41, 1997, pp. 131-144.

⁸ Cfr. «Piff! Paff!», 30 gennaio 1915.



Alla crescente instabilità economica bisogna aggiungere l'atavica questione dell'ordine pubblico, che in Sicilia rappresentava un problema costante per i governi di ogni orientamento politico dal tempo dell'unificazione.

Lo scenario così delineato produsse una fase caratterizzata da una violenza episodica e non organizzata che emerse su un duplice fronte: quello delle lotte sociali e quello delle contrapposizioni politiche.

Il caro viveri, infatti, fece registrare, in tutta la Sicilia, un aumento delle proteste annonarie, che assunsero in diverse circostanze dei toni drammatici. Sovente le manifestazioni determinate dal rincaro del pane e dalla fame degeneravano in veri e propri saccheggi o, addirittura, in tumulti sanguinosi con morti, feriti e arresti⁹. Queste violenze, sebbene episodiche, contribuirono ad acuire una tensione sociale, rispetto alla quale la questione della partecipazione italiana alla guerra agì da ulteriore fattore di esasperazione. Lo scontro politico infatti determinò la deflagrazione di un quadro di aspettative e di emergenze, quale quello appena descritto, già duramente provato. Sull'altro fronte, occorre sottolineare come a partire dal mese di aprile del 1915, anche in Sicilia, cominciarono ad essere organizzati i primi cortei studenteschi a sfondo interventista, spesso sulla scia degli eventi accaduti nelle altre zone del Paese¹⁰. Insieme ai cortei, si verificarono anche i primi scontri tra interventisti e neutralisti, sedati senza particolari problemi dalle forze dell'ordine¹¹. Anche in questa circostanza, infatti, si trattò di una violenza sostanzialmente episodica e ristretta nella quasi totalità dei casi all'ambiente studentesco.

LA PROPAGANDA INTERVENTISTA E LA VIOLENZA SISTEMATICA

A partire dal mese di maggio del 1915, al clima di violenza episodica subentrò invece una vera e propria intensificazione della violenza, innescata da un processo di radicalizzazione della propaganda interventista e di assolutizzazione della competizione politica.

Il punto di svolta verso la linea di sostegno alla guerra fu rappresentato dal progressivo affermarsi di un indirizzo marcatamente antigiolittiano tra i quadri politici siciliani: «nella classe dirigente meridionale era fortissimo l'orientamento antigiolittiano – dal momento che la politica di Giolitti aveva nettamente favorito il Nord industriale sacrificando il Sud agricolo – e per contro erano assai larghe le simpatie nei confronti dell'antagonista di Giolitti, Antonio Salandra, a lui succeduto all'inizio del 1914»¹². Non a caso, la cir-

⁹ Cfr. *ibidem*; «L'Ora», 20-21 gennaio, 25-26 gennaio, 1-2 febbraio 1915.

¹⁰ Cfr. «Il Giornale di Sicilia», 27-28 aprile 1915.

¹¹ Cfr. «L'Ora», 12-13 aprile 1915.

¹² A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, cit., p. 28.

costanza che più di ogni altra determinò un'accelerazione nella deriva violenta delle manifestazioni interventiste coincise con le dimissioni, avvenute il 13 maggio, del gabinetto Salandra a seguito dell'arrivo di Giolitti a Roma e dell'adesione che egli ricevette da diversi parlamentari schierati su posizioni neutraliste. Quella data rappresentò un vero e proprio punto di non ritorno per i destini del Paese nell'ottica della sua partecipazione al conflitto.

In tutta la Sicilia si verificarono immediatamente delle dimostrazioni contro il «giolittismo austrofilo»¹³, organizzate soprattutto dai comitati studenteschi e dal mondo universitario. Lo statista piemontese divenne l'emblema e l'incarnazione dei problemi e delle contraddizioni del sistema liberale, e, agli occhi degli interventisti, l'ostacolo principale all'entrata in guerra e al compimento dei destini di una Grande Italia.

All'interno delle convulse giornate del "maggio radioso" siciliano è possibile distinguere due diversi momenti. In una prima fase, situabile tra i giorni del 13 e del 15 maggio, la violenza scatenata dagli interventisti si rivolse contro i rappresentanti dell'opposizione alla guerra (e quindi contro i neutralisti) e contro i simboli di quegli Stati che erano stati individuati dalla propaganda come i nemici dell'Italia. In una seconda fase, situabile invece dal 16 maggio fin quasi a ridosso della ratifica dell'entrata in guerra dell'Italia, la violenza sembrò progressivamente slegarsi dalla propaganda interventista e assunse un connotato maggiormente eversivo.

Uno dei primissimi episodi di scontro tra interventisti e neutralisti avvenne a Catania il 13 maggio, in occasione di una conferenza (significativamente intitolata *Ultimo squillo*) organizzata dal circolo nazionalista presso il Regio Istituto tecnico. Dopo il dibattito si svolse una dimostrazione per le strade della città; giunti nei pressi di piazza degli Studi i nazionalisti si scontrarono con alcuni iscritti alla Camera del Lavoro che manifestavano al grido di «Abbasso la guerra»¹⁴. Le notizie provenienti dalle altre città italiane (soprattutto le devastazioni operate a Roma dagli interventisti) acuirono ulteriormente le tensioni anche in Sicilia e contribuirono a scatenare nell'isola una vera e propria caccia ai giolittiani. Come sottolinea Vigezzi, numerosi notabili «appaiono disposti a prendere la guida delle agitazioni, con l'aiuto di molti elementi della media borghesia: sono i membri dei comitati di preparazione civile; sono avvocati, maestri e professori con i loro studenti; sono i sindaci, gli assessori di varie cittadine e comuni; sono i membri di alcune deputazioni provinciali; sono i dirigenti dei circoli "operai costituzionali"»¹⁵. Le proteste e gli scontri assunsero, a partire da quel momento, modalità molteplici. Le forme più diffusamente adottate dai movimenti interventisti, attraverso cui la violenza assunse un carattere sistematico, furono quelle

¹³ «Il Giornale di Sicilia», 9-10 maggio 1915.

¹⁴ Ivi, 13-14 maggio 1915.

¹⁵ B. Vigezzi, *Le "Radiose giornate" del maggio 1915 nei rapporti dei Prefetti*, cit., p. 58.



del comizio e del corteo patriottico al grido di «Abbasso l'Austria! Abbasso Giolitti!» (durante tali manifestazioni si verificavano numerosi scontri con i neutralisti); della chiusura coatta dei negozi e in alcuni casi anche delle scuole; dell'interruzione (solo in alcuni casi forzata) dei lavori all'interno dei consigli comunali e provinciali; del blocco della circolazione stradale e tramviaria. Le manifestazioni radunarono delle folle immense (le cronache locali parlano di decine di migliaia di persone), sia nelle piccole sia nelle grandi città. Una forma di protesta più estrema, ma altrettanto diffusa, riguardò l'assalto ai consolati tedeschi, austriaci e in alcuni casi anche turchi: a Messina, a Milazzo e a Catania la folla inferocita sfondò il cordone degli agenti posti a protezione delle sedi consolari e iniziò delle violente sassaiole; gli stemmi, i simboli e le bandiere di quegli Stati furono strappati e dati alle fiamme. In talune circostanze le sedi consolari, quelle dei circoli austrofilo (come ad Acireale) o quelle dei giornali neutralisti (come a Catania, dove furono presi d'assalto gli uffici del giornale «La Sicilia») furono devastate¹⁶.

In altre città lo scontro tra neutralisti e interventisti fu assai veemente e assunse caratteri drammatici: a Caltanissetta, ad esempio, un gruppo di neutralisti tentò di interrompere un comizio antigiolittiano e un manifestante fu salvato dal linciaggio degli interventisti soltanto grazie all'intervento dei carabinieri¹⁷. A Giampileri, invece, «il 13 un piccolo corteo socialista contro la guerra, tenuto senza preavviso alla presenza di 60 persone»¹⁸, provocò la reazione degli interventisti e le forze dell'ordine procedettero all'arresto degli oratori.

In alcuni casi, quindi, gli interventisti godevano di un esplicito sostegno delle autorità politiche municipali, come ad esempio a Messina, dove un'ordinanza del sindaco sospese «il comandante dei pompieri dalle funzioni e dallo stipendio per aver egli apprestato le pompe che furono adoperate contro i giovani che gridavano viva l'Italia»¹⁹. A Caltanissetta, addirittura, il consiglio comunale prese parte in modo compatto al corteo interventista²⁰.

A queste forme di manifestazione, si affiancavano più singolari modalità di protesta di tipo nonviolento, registrate nelle città di Trapani e di Messina. Nel primo caso furono protagoniste le logge massoniche, le quali sparsero per le strade dei fogli tricolore; nel secondo, invece, un gruppo di dimostranti sostituì le targhe del viale Giolitti e di piazza Bertolini con le diciture di viale Salandra e piazza Sonnino²¹.

¹⁶ Cfr. «L'Ora», 14-15 maggio 1915; «Il Giornale di Sicilia», 15-16 maggio 1915.

¹⁷ Cfr. Ivi, 14-15 maggio 1915.

¹⁸ B. Vigezzi, *Le "Radiose giornate" del maggio 1915 nei rapporti dei Prefetti*, cit., p. 62.

¹⁹ «L'Ora», 15-16 maggio 1915.

²⁰ Cfr. «Il Giornale di Sicilia», 14-15 maggio 1915.

²¹ Cfr. *Ibidem*.



quella di democrazia parlamentare, appariva concetto virtuale del tutto svincolato da ogni dialettica tra maggioranze e minoranze e dal rispetto di regole riconosciute»²⁴.

Gli scontri proseguirono il giorno seguente, il 15 maggio, fomentati anche dagli organi di stampa interventisti, come «Il Giornale di Sicilia» che titolava: «La cittadinanza contro le mene del neutralismo giolittiano. Palermo sia unita! Palermo ha ritrovato il suo sangue, sangue di ribelli, ha ritrovato il suo anelito possente dei Vespri, di Giuseppe D'Alesi, del 48, del 60»²⁵.

In questo caso veniva instaurato un legame diretto tra le attuali proteste e i principali episodi rivoluzionari che avevano caratterizzato la storia siciliana. I tafferugli con la polizia si moltiplicarono; fu perfino presa d'assalto la caserma Cairoli. Cresceva anche il numero di feriti e gli arresti operati dalle autorità di pubblica sicurezza, che ormai parevano aver perso il controllo degli eventi.

A partire dal 16 maggio, la protesta (soprattutto per quanto riguarda la città di Palermo) sembrò assumere una connotazione differente rispetto alle giornate precedenti, durante le quali i manifestanti si erano prevalentemente scagliati contro gli oppositori alla guerra e contro i simboli austro-tedeschi. Gli scontri successivi opposero infatti i dimostranti alle forze dell'ordine e non più ai neutralisti. In realtà anche nel corso dei precedenti tafferugli le forze interventiste erano pervenute allo scontro con le pattuglie di polizia, ma soltanto perché queste ultime erano intervenute a difesa delle sedi consolari degli imperi centrali o allo scopo di sedare le violenze tra fautori e oppositori dell'ingresso italiano in guerra. In questa seconda fase, invece, si registrò un attacco diretto alle forze dell'ordine e ai simboli dello Stato e delle istituzioni e fu possibile assistere a un processo di progressivo scollamento tra le violenze di piazza e la matrice politico-ideologica che le aveva prodotte, ovvero quella interventista. Pertanto, si verificò una vera e propria deriva dell'esercizio della violenza che da strumento di lotta politica divenne un mezzo di espressione di una tensione sociale e di un profondo risentimento contro le istituzioni liberali.

La giornata più tragica da questo punto di vista fu proprio quella del 16 maggio. Malgrado il re avesse respinto le dimissioni di Salandra, a Palermo oltre ventimila persone scesero in piazza e si riversarono nei pressi della

²⁴ A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, cit., p. 66.

²⁵ «Il Giornale di Sicilia», 15-16 maggio 1915.

sede dell'Ateneo (ormai divenuto luogo di riferimento della propaganda interventista e delle manifestazioni di quei giorni). Si verificarono tumulti sanguinosi e la situazione, secondo quanto emerge dalla stampa locale, ebbe una evidente degenerazione a causa dell'infiltrazione tra le fila dei manifestanti di pregiudicati ed esponenti della criminalità locale. Il titolo che campeggiava sulle pagine de «Il Giornale di Sicilia» fu assai eloquente da questo punto di vista: «Imponente manifestazione patriottica turbata da un episodio sanguinoso. Tragico pomeriggio. Sassate e revolverate. Scorre il sangue. Scene selvagge»²⁶. Ancora più duro il commento dell'altra testata giornalistica di riferimento per la cittadinanza palermitana, ovvero il quotidiano «L'Ora», che fino a quel momento si era attestato su posizioni neutraliste: «alle ore 21 la teppa è rimasta padrona della città nel modo più completo. È stato un continuo succedersi di vandalismi [...]. La vera melma, i bassi fondi, hanno ritrovato il loro quarto d'ora e non sono mancati affatto al loro obiettivo!»²⁷.

Effettivamente il bilancio di quegli eventi fu davvero tragico: la città fu devastata, si registrarono l'uccisione dello studente diciannovenne Gaetano Sgarlata, un centinaio di feriti e oltre duecento arresti²⁸. Non appena la notizia della morte dello studente si diffuse tra i dimostranti, si scatenò una vera e propria caccia agli agenti: alcune guardie furono aggredite a sassate e revolverate, cinque di esse furono addirittura catturate e linciate, mentre un gruppo tentò di assalire la Questura. Fu proprio l'assedio al luogo più rappresentativo delle forze di polizia a costituire, dal punto di vista simbolico, il momento più grave di questa fase. I disordini proseguirono anche il giorno successivo, il 17 maggio, quando squadre di dimostranti imposero la chiusura dei negozi e delle scuole, bloccarono la circolazione tramviaria, e sbarrarono l'accesso in vari punti nella centralissima via Maqueda. L'obiettivo della protesta ormai non era più legato alla questione della partecipazione italiana alla guerra, ma all'individuazione degli agenti colpevoli della morte dello studente. L'assedio dei dimostranti continuò fino a tarda notte con fitte sassaiole e con il ferimento di alcuni agenti, e si concluse soltanto a seguito di un'ulteriore retata operata dalla forze pubbliche, con l'arresto di oltre un centinaio di manifestanti²⁹.


A questo punto occorre chiedersi chi furono i protagonisti di questa esasperazione della protesta. Si trattò davvero di pregiudicati? La malavita organizzata prese realmente la guida dei tumulti o la stampa interventista cercò un colpevole per sottrarre i nazionalisti e i sostenitori della guerra dalle

²⁶ Ivi, 16-17 maggio 1915.

²⁷ «L'Ora», 16-17 maggio 1915.

²⁸ Cfr. «Il Corriere del Mattino», 21 maggio 1915; «Il Giornale di Sicilia», 16-17 maggio 1915; «L'Ora», 16-17 maggio 1915.

²⁹ Cfr. Ivi, 17-18 maggio 1915; B. Vigezzi, *Le "Radiose giornate" del maggio 1915 nei rapporti dei Prefetti*, cit., pp. 60-61.



responsabilità delle violenze scatenate? Rispondere a queste domande non è semplice, anche per le esigue fonti a disposizione e per la genericità dei dati ricavati. Ad esempio, i fascicoli della Questura relativi all'omicidio del giovane studente fanno riferimento in maniera assai vaga a gruppi di dimostranti «composti di studenti facinorosi e di individui teppisti», a una «turba numerosissima di studenti e popolani», o ancora ad «aggressori, tra i quali numerosi erano i teppisti»³⁰. Un quadro più articolato emerge invece dal verbale della Questura relativo agli arresti del 17 maggio: su 65 individui tratti in arresto 21 avevano un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, 31 tra i 18 e i 21 anni, mentre solo 9 tra i 22 e i 30 anni, gli individui di età superiore ai 30 anni, infine, erano soltanto 2. Purtroppo il verbale indica il mestiere solo di una parte degli arrestati: meccanici, marinai, muratori, fabbricanti di chiavi, due gioiellieri, un tipografo e un impiegato privato³¹. Pertanto questi dati, sebbene parziali, non disegnano una protesta monopolizzata dalla criminalità locale (i documenti non fanno alcun riferimento a pregiudicati), ma un'esplosione di quel clima di esasperazione sociale ed economica, rispetto al quale lo scontro politico agì come una sorta di valvola di sfogo, e non a caso furono presi di mira coloro che nell'immaginario collettivo rappresentavano più di ogni altro lo stato e le istituzioni, ovvero le forze dell'ordine.

Un raffreddamento del clima di tensione si ebbe il 18 maggio, anche se bisogna registrare la protesta di oltre duemila persone contro il prefetto per il rinvio – causato dagli accertamenti giudiziari – del funerale dello studente ucciso, che si svolse il giorno successivo³².

IL NUOVO ORDINE E LA MOBILITAZIONE CIVILE

Dinanzi alla grave situazione in cui era piombato il paese, «anziché prendere atto dell'orientamento della maggioranza parlamentare e incaricare Giolitti di formare il nuovo governo, il re diede nuovamente l'incarico a Salandra»³³.

L'apice della violenza politica, in seno al contesto siciliano, era stato raggiunto dai gravi fatti accaduti a Palermo il 16 maggio, mentre le esequie del giovane ucciso rappresentarono la fine della stagione caratterizzata dalla propaganda violenta e l'inizio di una nuova fase.

Al funerale presero parte in massa tutti i movimenti dello schieramento interventista. Più di 100.000 persone resero omaggio alla salma: le esequie rappresentarono l'apoteosi dell'ideale interventista, una sorta di battesi-

³⁰ Archivio di stato di Palermo, *Questura di Palermo. Archivio generale (1904-1939)*, b. 1621, f. 12367.

³¹ Cfr. Ivi, b. 1618, f. 8012.

³² Cfr. «L'Ora», 18-19 maggio 1915.

³³ A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, cit., p. 73.

mo, di consacrazione dell'imminente entrata in guerra dell'Italia³⁴. Il corteo funebre partì da un luogo-simbolo del martirologio risorgimentale, ovvero piazza XIII vittime (dove erano stato giustiziati i patrioti insorti il 4 aprile 1860), e giunse presso la chiesa di Sant'Antonino, dove, all'indomani della cacciata dei Borbone, erano state organizzate cerimonie funebri in memoria dei martiri dell'unità italiana. In Sicilia, la chiusura simbolica delle giornate "radiose" fu affidata proprio a quell'evento funebre, e trovò ideale suggello nelle parole del sindaco di Palermo: «Voi, o giovani, avete intuito che il primo dovere di ogni italiano in questo momento grave delle più alte speranze, è di subordinare qualsiasi più forte sentimento al supremo interesse della Patria, oggi più che mai sacra ai suoi figli»³⁵.

La svolta impressa dalla corona alle dinamiche politiche parlamentari (che anticipò per molti aspetti l'altra drammatica svolta favorita dal monarca nell'autunno del 1922) sancì la vittoria della scelta interventista: il 20 maggio il parlamento ratificava la decisione, e il 24 maggio l'Italia entrò in guerra³⁶. Le decisioni prese dalle istituzioni liberali determinarono anche un'evoluzione del clima politico: alla contrapposizione frontale e all'exasperazione dei toni e della lotta che avevano caratterizzato le "radiose" giornate di maggio, subentrò un nuovo scenario fondato sulla mobilitazione civile. In tutti i principali centri dell'isola si formarono comitati di mobilitazione e di difesa nazionale, si approntarono delle iniziative assistenziali e si costituirono i primi corpi di volontari³⁷. Le proteste veementi dei giorni precedenti fecero spazio alle manifestazioni di entusiasmo e di giubilo per le dichiarazioni del governo, che trovarono evidente testimonianza nell'organizzazione di feste e serate patriottiche in tutta la Sicilia³⁸. Le nuove parole d'ordine erano ormai quelle dell'unità e della pacificazione: bisognava ora accantonare ogni divergenza per far fronte alla nuova sfida rappresentata dalla guerra. In un articolo significativamente intitolato *Il dovere della concordia*, «Il Giornale di Sicilia» sottolineava con forza questo nuovo imperativo per la società italiana: «da oggi non esistono più partiti, non esistono che italiani. Taccia ogni risentimento, ogni rancore sia soffocato [...], non possiamo, non dobbiamo che sentir la voce della Patria, non veder che la Patria, non pensare che alla Patria»³⁹.

³⁴ Cfr. «Il Giornale di Sicilia», 19-20 maggio 1915.

³⁵ «L'Ora», 19-20 maggio 1915.

³⁶ Per un confronto tra le decisioni del re nel 1915, 1922 e 1943, cfr. A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, cit., pp. 72-73; Luigi Salvatorelli, *Tre colpi di stato*, «Il Ponte», n. 4, 1950, pp. 340-350.

³⁷ Cfr. «Il Giornale di Sicilia», 20-21 maggio, 21-22 maggio 1915; Andrea Fava, *Mobilitazione patriottica, assistenza all'infanzia, educazione nazionale nella scuola elementare dell'Italia in guerra (1915-1918)*, in Daniele Menozzi, Giovanna Procacci, Simonetta Soldani (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, 2010, pp. 147-182.

³⁸ Cfr. «Il Giornale di Sicilia», 20-21 maggio, 22-23 maggio, 24-25 maggio 1915.

³⁹ Ivi, 20-21 maggio 1915.